

Incontro sul tema "La riflessione di don Germano Pattaro sul matrimonio"  
Venezia, Centro culturale S. Vidal, 27 settembre 2014

## **Il matrimonio nell'*Instrumentum Laboris* per il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia**

di

LUISA E PAOLO BENCIOLINI

Queste riflessioni sono state condivise, nei giorni scorsi, con gli amici della redazione di "Matrimonio: in ascolto delle relazioni d'amore", una piccola rivista che attorno a don Germano Pattaro ha proseguito negli anni del dopo Concilio la strada avviata dal "Notiziario dei Gruppi di spiritualità familiare" e che tante volte ci aveva visti riuniti, con Lui, anche qui a Venezia.

L'annuncio di papa Francesco del duplice Sinodo (2014 e 2015) sulla famiglia era stato da noi accolto con grande interesse, e con sorpresa e gratitudine la successiva iniziativa di consultare non solo gli episcopati ma il "popolo di Dio" su un tema così importante. La lettura del questionario aveva tuttavia suscitato alcune perplessità e interrogativi. Traspariva infatti una sottostante posizione difensiva nei confronti di una critica sia interna alla Chiesa che esterna ad essa. Inoltre l'attenzione appariva quasi esclusivamente centrata sulla famiglia e non sulla coppia e sull'amore coniugale che ne è il fondamento, anche nella dimensione sacramentale.

Quanto alla famiglia, si faceva riferimento alla "famiglia cristiana", implicitamente contrapponendosi alle "famiglie non cristiane": ricordando don Germano, nelle osservazioni da noi inviate alla segreteria di Sinodo avevamo osservato che "le 'famiglie dei cristiani' non hanno nessun privilegio e nessuno sconto sulle altre famiglie, hanno piuttosto per grazia la responsabilità di testimoniare l'amore di Dio per tutti coloro che si amano". Avevamo poi rilevato che il questionario risultava del tutto privo di riferimenti alla fecondità dell'amore coniugale, se si esclude la questione della procreazione responsabile, facendo riferimento (unico) alla enciclica *Humanae Vitae* (1968).

La lettura dell'*Instrumentum Laboris* ci suggerisce una duplice constatazione. Da un lato troviamo, positivamente, l'atteso resoconto, sia pure in termini (inevitabilmente) approssimativi, delle risposte pervenute alla segreteria del Sinodo, con riferimento non solo alle conferenze episcopali ma anche alle (numerose) "osservazioni" inviate da parrocchie, movimenti, gruppi, associazioni, realtà familiari e "singoli fedeli". Dall'altro non possiamo non rilevare una serie di considerazioni che sembrano esprimere la preoccupazione degli estensori di commentare tali risposte, confermando la dottrina tradizionale, ma andando così al di là delle finalità proprie di un *Instrumentum Laboris*, specie in relazione all'obiettivo di questa prima fase (2014) del Sinodo.

Il testo è strutturato in tre parti. La prima parte è dedicata al "Vangelo della famiglia". La seconda si sofferma sugli aspetti di maggior rilevanza pastorale, specie in riferimento alle "situazioni difficili" (termine che sostituisce, migliorandolo, l'aggettivo "irregolari" utilizzato nel questionario), che vengono identificate nelle convivenze, nelle unioni di fatto, nel problema dei separati, divorziati e divorziati risposati e nelle unioni di persone dello stesso sesso. La terza parte affronta i temi della "apertura alla vita" e della responsabilità educativa.

E il matrimonio? e la relazione coniugale? Nella prima parte si richiamano alcuni passi biblici e testi conciliari (in particolare "Gaudium et Spes"), nonché gli interventi degli ultimi pontefici, ma sempre con prevalente attenzione alla famiglia. Anche la seconda parte è centrata sulle situazioni familiari e, in effetti, dobbiamo prendere atto che quello della "famiglia" è il tema al quale i due momenti del Sinodo sono esplicitamente dedicati. Osserviamo, tuttavia, che non è tanto quella della "famiglia", ma è la fragilità della coppia che va (almeno prioritariamente) considerata e sulla quale occorre lavorare. Inoltre il modello "normale" di famiglia che viene proposto (nell'ottica degli estensori) appare circoscritto ad una realtà caratterizzata da una relazione eterosessuale, istituzionalizzata (almeno in sede civile). I maggiori riferimenti alla relazione coniugale li troviamo nella terza parte ma, come nel questionario, solo in ordine ai problemi della genitorialità. In questa sezione troviamo l'unico riferimento al "ministero di coppia".

Avvertiamo, dunque, la carenza dei contributi di quanti, teologi e laici (e, in particolare, laici sposati) hanno, negli anni del Concilio e sino ad oggi, arricchito la riflessione sul significato umano e sacramentale del matrimonio e dell'amore coniugale sul quale la realtà familiare si costruisce. Ci permettiamo di pensare che almeno alcuni di essi siano stati inviati all'attenzione della segreteria del Sinodo e ci auguriamo che possano essere presi in considerazione nel suo iter biennale.

Ci soffermiamo, infine, sul tema della "apertura alla vita". Come appariva già nell'impostazione del questionario, anche la preoccupazione principale degli estensori sembra quella che si possa spiegare in termini più comprensibili la dottrina tradizionale, senza alcuna disponibilità al confronto e nonostante le (pur riferite) risposte pervenute. Manca dunque l'attenzione (l'"ascolto") alle esperienze di chi vive la realtà della vita coniugale. Mancano anche l'attenzione e il confronto con i contributi delle scienze umane che già prima ma, in particolare, negli ultimi cinquant'anni (dall'epoca della pubblicazione della "Humanae Vitae") hanno fornito e forniscono conoscenze importanti sulla psico-sessualità, oltre che sulla genetica e la fertilità umana. Emerge, anzi, un atteggiamento di sospetto e di contrapposizione difensiva nei confronti del mondo della ricerca sull'uomo. Ci chiediamo se questa (ricorrente) impostazione (che ci riserviamo di richiamare da alcuni passi dell'*Instrumentum*) non sia un tradimento dello spirito conciliare che aveva mostrato una chiesa "in ascolto", desiderosa e pronta a dialogare "nel mondo contemporaneo"

e, anche su questi temi, ad accogliere i contributi delle scienze umane e dell'esperienza dei laici su questioni nelle quali "i loro pastori non sono necessariamente esperti" (Gaudium et Spes", 43).

Il cammino verso la conclusione del Sinodo è ancora lungo e ci riteniamo impegnati a continuare nelle nostre riflessioni e ad esprimerle a questa chiesa

che amiamo e del cui cammino, come battezzati e come "sposi nel Signore"  
(ricordando don Germano) ci sentiamo corresponsabili.